



«Anche noi subimmo  
attacchi e scontri violenti  
Ma avevamo un'ottima  
intelligence a proteggerci»

«È importante l'incolumità  
delle truppe e la riuscita  
E l'etica militare: per  
questo Beirut si fida di noi»

## L'INTERVISTA

**PER 18 MESI ALLA GUIDA DELLA MISSIONE ITALIANA** «Libano 2» tra l'82 e l'84, a fianco dei contingenti francese e americano. «Quando partimmo non avevamo né ordini dettagliati né il via libera del Parlamento. Ma abbiamo lasciato un buon ricordo di noi»

# Libano, il generale Angioni

## «Nessuno mi ha consultato»

di Marina Mastroianni

# «N

essuno. Nessun responsabile politico che abbia responsabilità diretta o indiretta di governo ha ritenuto di consultarmi». Non riesce a tenere a freno l'amarezza il generale Franco Angioni. Per 18 mesi tra il settembre dell'82 e il febbraio dell'84 ha guidato il contingente italiano in Libano, tenendo il timone di una missione difficile, senza le bandiere dell'Onu, dove il rischio di sconfinare da una parte o dall'altra della miriade di forze presenti sul terreno era sempre in agguato. Libano 2, così si chiamava la missione di Angioni, partita dopo le stragi di Sabra e Chatila. Oggi, alla vigilia di una nuova operazione sullo stesso territorio, la sua esperienza rimane nel cassetto.

**Sono passati 24 anni da Libano 2, eppure la missione su cui si discute in questi giorni sembra avere molte analogie con quella di allora.**

«La situazione non è poi molto diversa, anche se non si è tratta esperienza da allora. Quando partimmo nel settembre dell'82 non avevamo ancora nemmeno il via libera del parlamento: ci imbarcammo pronti a tornare indietro se strada facendo fosse arrivata

«Né il ministero della Difesa né le commissioni Difesa di Camera e Senato hanno ritenuto di sentire il mio parere»

to un no. Durante la navigazione finimmo anche di dipingere di bianco i mezzi impiegati: avevamo cominciato a farlo pensando che si sarebbe trattato di una missione Onu. Poi il veto dell'Urss al Consiglio di sicurezza fermò tutto e partimmo come contingente nazionale. Ma i mezzi ormai erano stati verniciati a metà e così dovemmo finire».

**Oggi si parla della possibilità che le truppe italiane possano essere**



Un veicolo delle forze dell'Onu nel sud del Libano Foto di Nasser Nasser/Agf



**dispiegate ai primi di settembre. Ci sono i tempi tecnici?**

«È difficile dirlo, la preparazione non si può improvvisare. Se non abbiamo nei dettagli l'idea di quale sarà il mandato, quali le regole di ingaggio generali, quali quelle aggiuntive che vanno indicate dai singoli go-

verni, né tanto meno quale sarà il settore assegnato è impossibile decidere quali unità e quali mezzi impegnare. Una volta stabilito tutto ciò, servono almeno una decina di giorni. Ma stando stretti».

**Come andò allora?**

«Non avevamo ordini di dettaglio, non conoscevamo nemmeno quali erano le minacce concrete che ci saremmo trovati davanti. Quanto al settore territoriale, gli Usa insi-

stevano per avere il controllo dell'aeroporto, i francesi per il centro di Beirut. Noi non partecipammo a questa decisione, ci toccò accettare il settore centrale che comprendeva i quartieri sciiti e i campi profughi palestinesi, la zona più a rischio».

**Che cosa vi siete trovati davanti una volta sul posto?**

«Un'enorme confusione. Io arrivai con due giorni di anticipo, per definire in che modo impiegare i 2000 uomini e i 636 mezzi che avevamo e come schierarli. Poi stesi l'ordine di dettaglio e lo spedii a Roma per farlo firmare dallo Stato Maggiore: esattamente il contrario di come è la norma. Mi auguro che oggi non accada. Perché una volta messo piede in Libano i nostri soldati devono sapere esattamente dove andare e che cosa fare. È un lavoro delicato: sin dal primo istante, per essere chiari, possono finire sotto il fuoco».

**Quale era allora il vostro mandato?**

«Non molto dissimile da quello attuale. Inizialmente dovevamo tenere separati israeliani e palestinesi, sostenendo il governo libanese nel garantire la sicurezza, l'ordine e il rispetto della legalità e proteggendo tutta la popolazione civile. Poi ci trovammo di fronte a 16 fazioni locali, tra le quali anche Hezbollah, una presenza di cui non potevamo non tenere conto perché lambiva il nostro settore. Allora erano quasi tutti iraniani, mentre la milizia sciita era costituita da Amal, guidata dall'attuale presidente del parlamento Berri. Oggi Hezbollah al contrario è composta da libanesi, supportati da consiglieri iraniani. Un'altra analogia con la situazione attuale era il rischio del terrorismo, che si è concretizzato con gli attentati al contingente francese e americano».

**Perché gli italiani non subirono attacchi?**

«Questo non è vero, anche se in Italia si te-

neva un profilo basso sui rischi della missione. Allora il 75% dei militari era di leva e c'era forte preoccupazione. Comunque ci furono attacchi e scontri, anche con armi pesanti. E ci fu una vittima, oltre a 75 feriti gravi che tuttora pagano le conseguenze anche se statisticamente non fanno numero. Certo abbiamo saputo proteggerci, con buone relazioni con la popolazione locale e con un serio lavoro di intelligence. Abbiamo studiato i possibili obiettivi e li abbiamo fortificati, con misure di sicurezza che allora provocavano delle ironie negli altri contingenti: si parlò di un "vallo Angioni". Fino agli attentati del 23 ottobre '83».

**Come funzionava allora la catena di comando?**

«Era semplice e diretta al contrario di quella prevista attualmente. Ogni contingente si coordinava con il governo libanese e dipendeva direttamente dal proprio governo».

Questo ci consentiva di operare rapidamente e anche di opporre dei "no", se ci venivano richiesti interventi che travalicavano i limiti del nostro mandato. La forza Onu che partirà ora avrà una difficoltà in più, perché la catena di comando è molto complessa. Ci possono volere anche 72 ore per ottenere da New York un'autorizzazione. Questo è molto pericoloso ed è la ragione del fallimento delle missioni Onu in Bosnia, in Ruanda e in Somalia».

**C'è un'alternativa?**

«I governi si devono battere per ottenere condizioni differenti. Una volta stabilito mandato e regole di ingaggio dettagliate, deve poter esistere un forte spazio d'autonomia nell'esercizio del comando sul campo. È una questione vitale, per la sicurezza degli uomini e per il successo dell'operazione. Dobbiamo approfittare della proposta israeliana di assumere il comando e di presidiare i varchi al confine, segno non indifferente di fiducia».

**Libano 2 fu considerata un successo, anche in paesi inizialmente scettici. Qualcuno l'ha consultata in questi giorni?**

«Dai giornalisti. Nessuno che abbia responsabilità diretta o indiretta di governo ha ritenuto di farlo. Né il ministero della Difesa, né le commissioni Difesa di Camera e Senato. Non che sia un obbligo, ma mi meraviglia che la necessità di formarsi un parere sia solo dei giornalisti».

«È importante ottenere una linea di comando semplice. Noi allora rispondevamo direttamente al governo»

**Quali sono le sue preoccupazioni maggiori per la missione attuale?**

«Garantire l'incolumità del personale e il prestigio nazionale. In Libano abbiamo lasciato un ottimo ricordo, anche per l'etica militare del nostro intervento che ci ha consentito di essere sempre al di sopra delle parti e di non trasformare la legittima difesa in rappresaglia. Quando è iniziata la crisi non è un caso che Siniora si sia rivolto a Prodi e non ad altri».

www.lancia.it

Vorrei  
ma  
posso.



Oggi è più facile conquistare  
Lancia Ypsilon.

Fino al 31 agosto tua con anticipo zero,  
prima rata a novembre 2006,  
supervalutazione dell'usato e  
assicurazione Kasko con  
Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA  
00800 52624200

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a novembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata SELENIA

LANCIA



Ypsilon